



Publicata da **Sysform Editore** 00131 Roma Via Monte Manno 23 - Direttore Responsabile Manuela Rosci

Versione sfogliabile della rivista telematica www.lascuolapossibile.it

Iscrizione al Tribunale di Roma 63/2010 del 24/02/2010

Iscrizione al R.O.C. n.19433

Codice ISSN 2281-3233

N.53 Maggio 2015

Web Content Manager **Maurizio Scarabotti**

Editoriale

Aderire allo sciopero senza demagogia L'importante è non farsi 'svendere' ciò che già facciamo!

di Rosci Manuela – Editoriali

Siamo in prossimità dello sciopero indetto per il 5 maggio a cui aderirò perché è necessario ancora una volta portare l'attenzione sulla scuola, perché quella di cui si parla nelle 'carte' non sempre corrisponde alla vita vissuta in classe quotidianamente. Più volte su queste pagine ho criticato l'operato di alcuni docenti 'non adatti' a fare scuola, incapaci della più elementare relazione con gli alunni, giudicanti nei confronti delle famiglie e astiosi nei confronti dei colleghi più capaci.

Detto questo, tuttavia, la realtà scolastica spesso è più ricca e capace di quanto raccontata da chi sta fuori, da chi la osserva e la commenta senza peraltro respirare quanto accade. Perché non si può dire che a scuola non accadano fatti: successi personali e di gruppo, insuccessi personali e di gruppo, la condivisione di eventi piacevoli (nascite di fratelli, battesimi, compleanni e comunioni, ma anche semplicemente gite fuoriporta o viaggi più 'consistenti' ...) o dei dispiaceri (la morte di una persona cara, la separazione dei genitori, la perdita del lavoro di mamma o papà...) sono solo un piccolo esempio di quanto le ore dedicate alla didattica si intreccino continuamente con la

vita di ognuno dei partecipanti alla comunità, contribuendo così a creare quel 'clima della classe' di cui tanto si è scritto. L'ascolto attivo (altro tema ricorrente) è strumento di lavoro ... da sempre! Sfido chiunque sia in classe, dalla scuola dell'infanzia alla scuola secondaria passando per la primaria, a provare a non 'ascoltare con partecipazione' i bambini e i ragazzi: te la fanno pagare!

I ricordi di chi in classe stava muto e ordinato, senza proferire parola che non fosse quella che l'insegnante si aspettava, fanno parte dell'album di famiglia, accanto alle foto color seppia che raccontano un altro mondo anche se non tanto lontano nel tempo.

Oggi i ragazzi parlano, partecipano - a volte in maniera poco disciplinata-, contribuiscono a creare quel *rumore di fondo* che appartiene alla comunità attiva e non passiva di cui parla spesso il prof Luigi Berlinguer. Così l'ascolto attivo dell'insegnante va in coppia con la partecipazione attiva degli studenti e la costruzione sociale della conoscenza acquisisce sempre più consenso anche tra gli insegnanti che involontariamente si sentono spiazzati da questo diverso modo di stare a scuola, di fare scuola.

I soliti discorsi sulla scuola da parte di una insegnante che difende il proprio operato? Certamente difendo il mio fare scuola e quello di chi come me, attua costantemente in classe la 'buona scuola'. E' possibile che io conosca un numero elevato di docenti capaci di fare scuola perché va da sé che 'condividi' e ti avvicini a chi la pensa come te. Non a caso ormai dal 2007 la 'Scuola Possibile' racconta ciò che si fa sul campo, senza vittimismo, forse con le giuste preoccupazioni di chi sente che intorno alla scuola si viaggia a passo lento.

Questa premessa per tornare ai motivi che mi spingono a scioperare il 5 maggio. Non sono restia alla valutazione, anzi la ritengo necessaria; sono a favore delle prove Invalsi e non mi sento da queste giudicata, tantomeno i miei alunni: sono uno dei tanti indicatori possibili per 'registrare' l'andamento di capacità come quella di leggere e comprendere e che hanno come sfondo integratore una didattica metacognitiva; sono a favore e lavoro con una didattica laboratoriale che non vuol dire trasferire la classe nel laboratorio ma attivare situazioni che servano a sollecitare problem solving e 'manipolazione' dei concetti oltre che delle emozioni sperimentate. Mi fermo qui per non scendere in una lunga elencazione che potrebbe solo dare l'impressione di volermi autocensurare.

L'irritazione, invece, che mi deriva dal DDL sulla 'Buona Scuola' e che voglio condividere, nasce dall'inconsistenza oltre che incoerenza con cui si cerca di spacciare per nuovo ciò che già è in atto e di inserire nuovi elementi che veramente possono minacciare la di per sé precaria condizione scolastica, soprattutto dei docenti.

Vorrei ricordare che non è 'colpa' di chi lavora nella scuola se l'attuazione dell'autonomia scolastica ha sofferto tutti questi anni per l'incapacità di chi non ha dato seguito a quanto declinato già nel 2000: facevo parte allora del Nucleo dell'Autonomia istituito presso l'ex Provveditorato di Roma in qualità di responsabile dell'Ufficio Studi e Programmazione e la trattazione quotidiana sui temi dell'innovazione scolastica, della possibilità di gestire un organico flessibile in dotazione ad una scuola che dovesse assumersi le responsabilità della governance territoriale era ben chiaro a tutti coloro che

lavoravano e credevano nella possibilità della scuola di fare un cambio di passo. Non è certo responsabilità di chi sta a scuola se negli anni successivi riforme confuse e improduttive di ministri altrettanto improduttivi e incompetenti hanno portato la scuola a essere letta come luogo non al passo con i tempi.

Eppure, in tutto questo tempo di attacco e di tagli alla scuola, noi siamo sopravvissuti, anzi, in molte circostanze, siamo cresciuti come docenti capaci di far fronte alle situazioni più difficili. Non posso e non voglio generalizzare, come ho detto la scuola ha tante pecche e tra queste la mancata competenza di alcuni mette a repentaglio la vita di tutti. Ma la scuola, nella sua vocazione comunitaria rappresentata dai docenti che la realizzano, ha saputo costruire percorsi di condivisione, ha saputo tracciare nuove organizzazioni, ha saputo valorizzare l'apporto di tutti, anche di chi all'inizio era restio a cambiare il modo di fare scuola. Mi piace ricordare che questa rivista non avrebbe visto la luce se non ci fosse stata l'esperienza di un gruppo di docenti che hanno saputo dar vita ad una scuola differente in un quartiere difficile come poteva essere quello del Tufello- Val Melaina a Roma. La difficoltà ha fatto sì che da singoli membri alle prese con i singoli problemi di classe, i docenti si ritrovassero a fare gruppo e a sentirsi gruppo per affrontare insieme i guai quotidiani che affliggono alcune scuole più di altre (*sono altrettanto certa che le persone facciano la differenza e quando una squadra si rompe ... lo smarrimento e il chiudersi nuovamente è la conseguenza più probabile*). Dalla singola esperienza al collegamento con altre esperienze importanti: la Scuola Possibile è una realtà documentata!

Torno allo sciopero e uno dei motivi che contesto è proprio il tornare indietro a valorizzare i singoli a svantaggio del gioco di squadra.

Recita l'Articolo 11 sulla 'Valorizzazione del merito del personale docente':

'...

2. Il dirigente scolastico, sentito il Consiglio di Istituto, assegna annualmente la somma di cui al comma 1 (*stanziamento di euro 200 milioni annui a decorrere dal 2016, ripartito a livello territoriale e tra le istituzioni scolastiche in proporzione alla dotazione organica dei docenti con decreto del Ministro dell'istruzione, dell'università e della*

ricerca) sulla base della valutazione dell'attività didattica in ragione dei risultati ottenuti in termini di **qualità dell'insegnamento, di rendimento scolastico degli alunni e degli studenti, di progettualità nella metodologia didattica utilizzata, di innovatività e di contributo al miglioramento complessivo della scuola.** 3. Il bonus di cui al comma 2 è destinato a valorizzare il merito al personale docente di ruolo delle istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado.'

Mi chiedo: chi potrà raccontare al mio dirigente scolastico o al Consiglio di Istituto quello che stiamo realizzando come team nella nostra classe? Per qualità dell'insegnamento faranno fede le prove Invalsi dello scorso anno che hanno posizionato la classe al di sopra della media di istituto, di regione e di quella nazionale? Per rendimento scolastico degli alunni saranno sufficienti le valutazioni finali che metteremo sulla scheda di valutazione o qualcuno ci chiederà come gestiamo l'autovalutazione con gli stessi alunni? Per quanto riguarda la progettualità nella metodologia didattica utilizzata a chi lo diciamo che utilizziamo una didattica metacognitiva, inclusiva, orientante, basata sul compito concreto e su una valutazione autentica (*oltre che sommativa e formativa*)?

Per quanto riguarda l'innovatività e il miglioramento complessivo della scuola, a chi lo diciamo che lavoriamo con email da casa con i bambini, con due scassoni di pc a scuola, con le telecamere che portiamo noi insegnati e gli alunni, ma non demordiamo e realizziamo video (TG Passato), museo di fine anno con tanto di esame per diventare 'guida museale' (invece delle solite verifiche), power point del campo scuola (che fa se siamo solo in classe terza della primaria: qualcuno sa che insegnanti più audaci parlano anche con i bambini più piccoli??).

La smetto qui, indignata della incredibile soluzione di destinare il bonus annuale delle eccellenze al 5% degli insegnanti con il quale il super manager-dirigente scolastico premierà chi si impegna di più.

Nessuno saprà che il mio team si è 'impegnato di più' (*tantomeno il mio dirigente che non ci vede mai all'opera, che non supervisiona le strategie didattiche attuate: come potrebbe fare?*) perché crediamo che questo sia il solo modo di fare scuola, quella scuola 'possibile' che solo gente preparata, appassionata e consapevole realizza ogni mattina.

L'eccellenza per noi è la norma e se in una scuola solo il 5% dei docenti può essere definito 'eccellente' ... siamo in guai seri!

Ultima considerazione e termino sul serio: immaginate se nelle nostre classi noi dovessimo applicare questo concetto di 'eccellenza' agli studenti, sai che alibi per tornare indietro sull'inclusione delle diversità! Sciopero perché vorrei essere guidata e sostenuta da persone che ne capissero più di me, che anticipassero le soluzioni agli ostacoli che troverò ancora nel mio percorso professionale e non semplici soluzioni 'già datate': per quelle abbiamo già provveduto! Soprattutto non vorrei sprecare tempo (il mio) e soldi (i miei) a far comprendere che la scuola -che è un sistema umano, una comunità che lavora sul singolo e sul gruppo contemporaneamente- ... va saputa tenere insieme, verso uno stesso obiettivo e non divisa, né al suo interno (gli eccellenti e ... gli altri cosa sarebbero?), né sul territorio (scuola con buoni docenti scelti dal dirigente e alle altre ... lo scarto??).

Se volevamo indurre in tentazioni le famiglie e dare loro una motivazione in più per cercare 'sicurezza' nella scuola privata ... ci stiamo riuscendo.

(N.B. vuoi vedere che questo è il vero obiettivo, visto che la scuola pubblica costa tanto e non si può ritagliare più di quanto fatto?)

E sebbene non condivida tutto quello che si è detto in questi giorni, sui social, per mail e su whatsapp, ritengo importante esserci per affermare che la scuola è cosa pubblica, di tutti, è 'preziosa', ... mi appartiene quanto io appartengo a lei.

Manuela Rosci

In questo numero maggio 2015

Area Tematica	Titolo	Autore
 Editoriali	Aderire allo sciopero senza demagogia	Rosci Manuela
 Attività laboratoriali	L'educazione naturale tra ricordi e riflessioni	Cattaruzza Mariella
	Simonetta chi ha ragione?	Melchiorre Simonetta
 Dalla redazione	Promozione della lettura come strumento formativo di cittadinanza attiva	La redazione
 Dedicato a te	Trotula, una storia ritrovata	Crasso Antonella
 Inclusione	AEC	Pellegrino Marco
	Bes e ancora bes	Ruggiero Patrizia
	Formazione a cascata nelle scuole	Riccardi Barbara
 Orizzonte scuola	Ciò che inferno non è	Paci Lucia Giovanna
	Come si fa a non capire che le richieste sono inadeguate?	Paci Lucia Giovanna
	Il Don Lorenzo Milani di Guidonia si "apre"	Merletti Cinzia
	La misura della creatività	Ansuini Cristina
	Qualche riflessione ...a proposito di "Buona scuola"	Presutti Serenella

Simonetta chi ha ragione?

Prove di comunicazione: quando la scuola diventa un'occasione di crescita nella gestione delle emozioni

di Melchiorre Simonetta - Attività Laboratoriali



"Simonetta ti posso parlare? Ho un problema". Una mia alunna si avvicina a me, i suoi occhi sono pieni di fiducia, chiede di essere ascoltata, desidera sentire un mio parere, ricevere un consiglio per risolvere una difficoltà di relazione, chiede un confronto.

In questi ultimi anni sento di essere davvero cresciuta e maturata come insegnante e non soltanto perché in me si sono aggiunte conoscenze di tipo didattico o perché sia cresciuta la mia capacità di sperimentare strategie di insegnamento, ma perché ho curato e sostenuto le mie competenze relazionali, sono maturata come persona, ho rivisto criticamente tanti luoghi comuni di cui ero vittima, **ho lottato contro i miei limiti ed ogni mio alunno mi ha insegnato qualcosa in tal senso, mi ha permesso di fare un pezzetto in più di strada.**

Ho lavorato sulla comunicazione, ma non solo sulle modalità comunicative dei miei alunni, sono partita da me, ho aggiustato il mio modo di veicolare informazioni, sentimenti, emozioni, sono diventata meno reattiva, meno giudicante e più creativa nella soluzione dei problemi che mi venivano proposti. Così ho imparato un po' di più a gestire i conflitti dentro di me e quelli emergenti fra di loro.

E' stato un lavoro fecondo, un viaggio bel-

lissimo che ha portato al raggiungimento di importanti risultati.

Il passo più rilevante è stato proprio curare la comunicazione con cui veicolavo certe informazioni, come i concetti di giusto e sbagliato, ragione o torto, senso di colpa e senso di giustizia. Ora sono diventata più sensibile, e forse meno tollerante, di fronte a certi modi che utilizziamo per parlare dei nostri alunni: "E' sempre il solito", "Ora ne combina un'altra delle sue", "Non ci si comporta così", "Ti rendi conto di cosa hai fatto?". Tutti noi abbiamo bisogno di dividere in due la realtà, i nostri comportamenti e quelli degli altri, è un normale momento di passaggio, i bambini ancora di più hanno bisogno di chiarezza in tal senso, mi chiedono continuamente conferma su ciò che accade tra loro quotidianamente in classe, vogliono conoscere il mio punto di vista, hanno bisogno di rassicurazione e in un certo senso questa "divisione in bianco e nero" ha la sua funzione, ha uno scopo: scomporre per analizzare, semplifica, ci rassicura perché ci mostra da che parte siamo e ci fornisce una spiegazione al nostro dolore quando qualcosa non va come ho bisogno che vada.

Ma la realtà è molto di più.

Già altre volte ho avuto modo di scrivere nei miei articoli che la strada per raggiungere una buona relazione con se stessi e con gli altri è la sintesi di questi due opposti, come il pittore usa il chiaro scuro, la luce e l'ombra, noi dobbiamo essere in grado di mettere insieme e di considerare sullo stesso piano il nostro desiderio e quello dell'altro, il nostro mondo e quello dell'altro, le nostre ragioni con quelle dell'altro.

E' questo il lavoro che sto svolgendo con i miei alunni, ogni giorno, ogni volta che me ne si offre la possibilità, ogni volta che mi viene richiesto un intervento, un aiuto, un confronto sui loro litigi, sulle loro incomprensioni, sulle loro difficoltà.



E così è stato anche questa volta, di fronte alla richiesta della mia alunna di aiutarla a risolvere un problema di relazione, che aveva con un gruppo di compagne e che la faceva soffrire ormai da troppo tempo.

La sua percezione era la seguente: *mi sento esclusa, rifiutata, ogni volta che provo ad entrare nei loro giochi ricevo un rifiuto eppure io sto facendo di tutto per diventare loro amica, doni, sorrisi, proposte, disponibilità, niente sortisce l'effetto che desidero, continuo ad essere rifiutata e presa in giro. Perché Simonetta non vogliono essere mie amiche? Vorrei saperlo, vorrei capirlo, questo loro comportamento mi fa stare troppo male.* (Anche la famiglia riferisce il dolore della bambina e la loro incomprensione circa i motivi di tanto rifiuto).

Qui ci sono due strade che possiamo intraprendere per risolvere il conflitto:

- **Un approccio normativo**, far sentire

"brutti e cattivi" chi rifiuta e far star male un compagno, tirare fuori le regole della convivenza in classe (pure giuste e assolutamente imprescindibili ma che non possono essere il punto di partenza, piuttosto il punto d'arrivo), agire punizioni e far leva sul senso di colpa.

- **Aprire un dialogo**, "mettere sul piatto" i differenti punti di vista, attivare uno spazio di confronto e di ascolto, mettersi come docente in una posizione di non giudizio, di ascolto empatico e di apertura alle ragioni di tutti (così facendo si fa vedere ai propri alunni come si fa per provarlo magari in un'altra occasione, quando non c'è un adulto a guidarli o quando vorranno provare a gestire i propri vissuti autonomamente, in un prossimo futuro e, perché no lo spero tanto, in un futuro lontano, quando saranno adulti).

Ovviamente ho scelto la seconda strada, quella del confronto non giudicante, mi sono posta come "arbitro" della loro comuni-

cazione, creando la giusta atmosfera, cercando anche uno spazio fisico che fosse un altro rispetto alla classe, che fosse il loro "contenitore" speciale e straordinario, come speciale e straordinario era quel momento, acquietando le loro paure (di un rifiuto da parte delle compagne della bimba che aveva chiesto il mio aiuto, del mio giudizio da parte delle altre). Qualunque punto di vista sarebbe stato ben accolto, purché espresso

nel rispetto della sensibilità e della dignità di tutte le persone coinvolte.

Passaggio obbligato e primo fra tutti: ho chiesto il permesso, alle parti coinvolte, di entrare nelle loro cose, il permesso di tentare di aiutarle a risolvere un problema.

Qualche riflessione ...a proposito di "Buona scuola"

Aspettando lo sciopero generale...

di Presutti Serenella - Orizzonte scuola



dubbi e perplessità....

Lo scorso mese su queste pagine abbiamo espresso il nostro parere su alcuni punti "caldi" del DDL sulla Scuola, presentato il 27 marzo u.s. alla Camera dei Deputati dal Governo Renzi, prima firmataria la ministra Giannini; eravamo in attesa di commenti ed azioni del governo, soprattutto in base alla ricezione delle richieste di emendamenti e all'ascolto delle audizioni delle diverse rappresentanze culturali e sindacali del mondo della Scuola...

La situazione nelle ultime settimane, invece, si può dire "precipitata", se guardiamo dal punto di vista del consenso da parte del mondo della Scuola e delle Rappresentanze sindacali: è stato infatti indetto uno Sciopero generale di tutte le componenti scolastiche che coinvolge tutte le sigle sindacali...praticamente questo equivale ad una "sonora bocciatura" dal fronte interno, cioè dai maggiori attori della Riforma stessa...

A scanso di equivoci, premetto che nutro molte riserve personali sull'imminente sciopero, soprattutto per le modalità scelte piuttosto che nel merito stesso: in particolare non ho trovato "strategica" la scelta

della giornata concomitante con le Prove Invalsi (peraltro in queste ore registriamo lo slittamento delle prove di un giorno...), e non mi trovo d'accordo con le modalità "urlate" di alcuni gruppi dissidenti, che esprimono dissenso con molto rumore... coprendo la comunicazione delle parole...ma è abbastanza sconcertante registrare alcune risposte/reazioni da parte del nostro Ministro e del Governo attuale nei confronti di ogni voce di dissenso che (a dire il vero...) fatica nel farsi spazio nel "battage" pubblicitario, oserei dire, che zittisce (magari più elegantemente...) appunto i cori dei dissidenti....

Non credo che sia giusto liquidare, per esempio, l'indizione di uno sciopero generale di categoria con battute ad effetto, tipo "La scuola è degli studenti e delle famiglie...", oppure apostrofare come "squadristi" il gruppo dei rumorosi insegnanti intervenuti al dibattito della Ministra Giannini...ripeto, io non sono d'accordo nei metodi...ma ricordiamo con Voltaires che uno Stato Democratico è fatto di persone pronte a dire: "Io combatto la tua idea, che è diversa dalla mia, ma sono pronto a battermi fino al prezzo della mia vita perché tu, la tua idea, possa esprimerla liberamente"

Rimango perplessa perché le persone che ricoprono cariche di governo dovrebbero dimostrare di essere al di sopra delle parti, e soprattutto sarebbe davvero "strategico" non ignorare la storia (anzi le *storie*..) del nostro Sistema scolastico; credo di essere una persona equilibrata, oltre al fatto di aver maturato una lunga esperienza professionale attraversando molte dimensioni nella Scuola, da docente di classe a docente specializzata fino al superamento del concorso per la Dirigenza scolastica...spero di non essere apostrofata con qualche *aggettivo ad effetto* perché esprimo la mia opinione e anche il mio dissenso...

Molto equilibrata e soprattutto aderente alla realtà (anche storica) dei fatti, mi sembra invece il bell'**articolo di M. Pia Veladiano**, apparso ieri nell'edizione domenicale del quotidiano La Repubblica; si parla di "Buona

scuola" declinandola con il concetto di "Alleanza"

[Vedi articolo su Repubblica online](#)

La Veladiano fa presente che un ragazzo nato nel 1996, che quest'anno sosterrà l'esame di Stato, ha incrociato almeno tre di cosiddette "Riforme" ...e riporta tutte le ombre che ne sono derivate da questa surreale situazione vissuta nel nostro paese, come ho cercato di dire anch'io nel mio articolo precedente da persona "informata sui fatti"....

Non possiamo non dire che il documento della "Buona scuola", che ci ha visto impegnati in molti, dedicando tempo ed energie, ha rappresentato un tentativo, una *strada lastricata di buone intenzioni*...non supportate poi dalla Legge finanziaria di stabilità, anzi contraddetto in moltissimi suoi punti importanti e condivisibili...

Il paradosso vissuto dalla nostra Scuola ha ormai raggiunto dimensioni imbarazzanti...e la cosa peggiore è che stiamo assistendo ad una grande campagna di disinformazione e di propaganda...dove uno degli attori è proprio la cabina di regia governativa e non il solito sindacato di parteLeggete l'articolo!...è importante che tutti noi che lavoriamo nella scuola tutti i giorni, tutti i giorni cerchiamo soluzioni agli innumerevoli problemi e, soprattutto, **per noi che crediamo nel valore di questo lavoro**, nell'ascolto e nello sviluppo della comunità scolastica educante stringersi intorno alle voci intelligenti e fuori dal coro.

Salviamo la scuola per i nostri ragazzi e per il nostro futuro...

*Serenella Presutti,
Dirigente scolastico dell'I.C. via Frignani di
Roma Counsellor e Psicopedagogista*

Come si fa a non capire che le richieste sono inadeguate?

Dal rapporto scuola famiglia

di *Paci Lucia Giovanna - Orizzonte scuola*

Sono mancata dalla rivista per un po', distratta dalla volontà di fare altro, ma ci sono stata "richiamata" a forza. Due eventi accaduti quasi in contemporanea, mi hanno convinto che la mia voce non può spegnersi.

Qualche giorno fa, mi è arrivata dalla direzione della rivista, la notifica che era stato inserito un commento a un mio articolo di giugno 2012. Intanto, già solo questo dato ha dello strabiliante: io, un'illustre sconosciuta, che scrive su una rivista di scuola, non in qualità di tecnica competente, ma di genitore utente, vengo letta, per caso, dopo tre anni! Inoltre, il mio articolo 'Raffaella, un'insegnante, il mio mito', raccontando della mia insegnante di italiano del liceo - di trent'anni prima - che aveva incarnato per me quello che deve essere un'insegnante, ([vedi articolo](#)) ha permesso alla lettrice di riconoscere, nella descrizione dei tratti e dei modi di questa professoressa, di cui non citavo il cognome, quella che a lei, anni dopo, ma nella stessa scuola, aveva insegnato storia dell'arte, "forgiando il suo amore per l'arte".

Contattando Barbara, ho scoperto, che dopo tanto tempo che cercava di mettersi in contatto con Raffa, come ancora la chiamiamo noi affezionati ex, attraverso Google e i suoi motori di ricerca, era arrivata al mio articolo, che le ha aperto l'orizzonte. Miracoloso e commovente, direi! Potenza della tecnologia e preziosità del mio racconto! Non fosse che per questo successo, già sarebbe una bella motivazione per continuare ad esserci!

Fatto sta, poi, che questa "storia", si intreccia con qualcosa di molto più attuale e se vogliamo anche triviale. Sono stata all'ultimo consiglio di classe di mio figlio Luca, che avrà, a giorni ormai, la Maturità. Per prima cosa, l'insegnante coordinatrice parte con il ritornello che "questi ragazzi non sono maturi, hanno un atteggiamento leggero e di poco spessore, nei confronti dello studio e della prova che li attende", di fronte al quale, senza avere la minima intenzione di deresponsabilizzare i ragazzi, ma volendo approfondire, mi è venuto naturale rispondere che questo è, a parer mio, il risultato di una scuola "che chiede poco", intendendo per scuola, sia quell'Istituto, sia la Scuola come istituzione. Questo mio figlioletto è un ragazzo del '96, che, ahimè, si è vissuto sulla pelle, nel suo percorso scolastico, tutte le Riforme: è arrivato in I elementare nel 2000, quando hanno stravolto ore e programmi, in quella media, sia inferiore sia superiore, sempre "all'inizio di una nuova era". Non voglio essere né banale né demagogica, ma abbiamo sperimentato addosso che riforma ha voluto significare solo tagli, di risorse, ma soprattutto di programmi. Questi ragazzi hanno dovuto studiare sempre di meno, appiattendosi verso il basso, svuotando di contenuti il loro bagaglio. L'esempio più eloquente: Luca frequenta l'Istituto tecnico Agrario e quale materia è stata non diminuita, ma proprio cancellata? Azienda Agraria! Se non fosse vero, sarebbe una magnifica barzelletta! Poi, la colpa è delle famiglie, che li sollevano dalle responsabilità, ma, anche fosse vero, cosa

fa la scuola? Se neanche a scuola devono più sgobbare, come crescono, questi ragazzi? Non sono lavativi, fanno esattamente quello che viene chiesto loro: il minimo.

Del resto, vale lo stesso per l'Università e, dunque, per quanto riguarda la "qualità" con cui arrivano nella scuola i giovani nuovi insegnanti. Altro che mito, professionisti della formazione e ideali di cui mi sono sempre riempita la testa, il cuore e la bocca! Anche loro sono il prodotto di uno svuotamento e



o è nelle loro corde continuare a studiare e appassionarsi, imparare dai colleghi, avere vocazione all'ascolto, prima che all'insegnamento o non si può sperare neanche di farsi capire.

Per rafforzare il discorso della professoressa sull'immaturità, ho contestato il fatto che mio figlio avesse preso 14/15 alla simulazione della I prova d'esame, perché per quanto centrato e rispondente quasi al massimo alle griglie di valutazione, a tutti i parametri di forma, contenuto, logica, articolazione della traccia, ecc. , a me, leggendo, era sembrato più o meno un ottimo tema di un ragazzo di III media, uno di quelli che avrei potuto fare io a suo tempo. Mio figlio non era e non è scolasticamente colpevole o inadeguato, anzi perfettamente allineato alle richieste, ma sono le richieste ad essere inadeguate, come si fa a non capire? Beh, la giovane professoressa non ha capito e, sgranando gli occhi offesa, ha continuato a difendere il suo operato di valutazione e quello di elaborato di mio figlio!



Come ciliegina sulla torta, infine, mi è stato annunciato che, anche se probabilmente noi genitori di ultimo anno saremmo stati esclusi dalla consultazione, nei prossimi giorni, avremmo diffuso un questiona-

rio, alle famiglie, in cui, secondo le nuove normative governative sulla Buona Scuola, viene chiesto il gradimento sull'Istituto, il suo Pof, i suoi servizi, perché, solo in caso di positività il Ministero concederà i fondi per permettere a quella scuola di esistere il prossimo anno. Io trasecolo, oltre che mi indigno: ma quei genitori che hanno i figli

interni in una scuola, che probabilmente cade a pezzi e fa acqua da tutte le parti, come molte scuole, e non solo fisicamente, ma per insufficienti o anche mal gestite risorse, ma hanno comunque l'intenzione e l'interesse di continuare a mandarceli, ma come potranno mai rispondere a questo questionario? Potranno mai dire la verità? No, altrimenti la scuola non avrà l'idoneità per essere funzionante!! E, quindi, il progetto Buona Scuola è un altro proclama di facciata, inconsistente, svuotato di quello che servirebbe alla scuola per essere buona, davvero! Mi si dice: "ma si conta sulla buona fede delle famiglie!" Come? Perché? Su che basi? Lo facessero agli insegnanti, il questionario, che dentro quella scuola sono chiamati a operare! **La scuola è fatta dalle persone e sulle persone bisogna investire: formandole, fin dall'Università, e, soprattutto, sul campo, nelle esperienze con gli altri**, pagandole meglio, restituendo loro dignità e riconoscimento del loro valore sacrale, sostenendole e tutelandole, invece di lasciarle sole, come è accaduto in certi fatti di cronaca raccapriccianti, di insegnanti aggrediti e malmenati da studenti o genitori!

Da questo punto di vista, molta buona scuola viene già fatta ogni giorno, nel singolo e silenzioso fare di tanti insegnanti di buona volontà, ognuno di noi ne può fare esperienza, ma è dall'alto che non arrivano segnali positivi, non c'è realmente un'intenzione politica di buona scuola, anzi, se penso al Preside Sindaco e Sceriffo, come si può voler chiamare, le mie speranze naufragano del tutto!

Per questo, devo esserci, come faccio a tacere di fronte a questa deriva, che, però, s'incrocia con il mio vissuto, i miei ideali, i miei insegnamenti?

Meglio una voce al vento, che il vento muto...!

*Lucia Giovanna Paci,
genitore - Roma*

Bes e ancora bes

Le controdomande

di Ruggiero Patrizia - *Inclusione Scolastica*



Nel gruppo di lavoro sul curricolo verticale nella mia scuola, stiamo cercando di individuare e definire la competenza **spirito di iniziativa e intraprendenza**, una delle competenze chiave europee.

L'aspetto sicuramente interessante è il confronto tra gli insegnanti dei diversi ordini di scuola e la ricerca di **pensare percorsi insieme**.

E' emersa, in maniera crescente, la necessità di sollecitare domande e non fornire risposte preconfezionate cercando di sostenere gli alunni nella ricerca di **soluzioni personali- funzionali**, in modo autonomo e originale.

Abbiamo l'impressione che sempre più le nuove generazioni si irrigidiscano e si mettano in una posizione piuttosto passiva rispetto ai "problemi" scolastici, da quelli matematici a ...non ho la penna.

Certo c'entra tanto la motivazione e in effetti può essere tutto collegato. È come se avessero sempre bisogno di capire il senso, il perché di quello che fanno, cosa che portata agli eccessi diventa irrealizzabile! Una tecnica molto utile, in questi casi, è **l'attesa**. Si tratta di far seguire una pausa, un silenzio, alla domanda o all'affermazione "di blocco", sorretti da un atteggiamento fiducioso che il richiedente abbia tutti gli strumenti per trovare autonomamente una risposta. Questa modalità può essere dichiarata o sottintesa a seconda delle situazioni. È **un'attesa attiva**, come la definisce Ianes.

È una tecnica che necessita tempo e molto autocontrollo, almeno all'inizio, elementi che nel nostro mondo frenetico sono davvero preziosi e rari.

Un'altra tecnica che ho sperimentato è **la controdomanda**, l'ho appresa al corso di counseling.

A volte ci facciamo sempre le stesse domande che rischiano di farci girare in tondo e di portarci in situazioni chiuse, in un loop. Dritti contro muri che ci confermano in immobilità, incapacità.

Sto parlando degli adulti adesso, di professionisti, a partire da me e dai miei colleghi.

Sono referente BES nella mia scuola e in questo periodo formatrice in un'altra scuola, e una domanda che gli insegnanti pongono spesso è: *perché dare a questi ragazzi prove differenziate (semplificate, ridotte o alternative) se poi agli esami devono fare tutti la stessa prova?*

In effetti, la domanda resta inattesa e "legittima" per quanto riguarda l'aspetto legislativo ma....mi è stata posta anche in una prima media quando ci sarebbe tutto il tempo di accelerare, modificare, indirizzare gli step e il percorso per avvicinarsi alla prova finale e il traguardo sono ancora molto lontani!

In questo caso ci può orientare la domanda *sostenere verifiche che non sono in grado di svolgere, dove porta i nostri alunni? Anche se fosse solo per un anno, perché pensiamo di fermarli, è utile continuare a sottoporli a insufficienze?*

Non pongo la domanda in attesa di una risposta scontata, ma proprio come possibile apertura di un punto di vista diverso.

Tantissime le questioni che sorgono, rispetto a questo tema, quasi in un incalzare di onde: *per quali ragazzi dobbiamo fare il PDP? Quali sono i criteri oggettivi? E se poi i genitori non vogliono firmare? Ogni quanto tempo bisogna rifarlo? E le prove Invalisi? Ho provato a spostare il focus e ho chiesto: secondo voi, la normativa sui BES, la direttiva del 2012, che cosa ha cambiato? Quali sono le differenze sostanziali antecedenti questa data?*

In effetti io per prima mi sono posta questa domanda per districarmi nel ginepraio labirintico nel quale mi sono sentita in alcuni momenti. Il **"cambiamento"**, se così si può definire, è solo la conferma che gli in-

segnanti possiedono, e hanno la possibilità di utilizzare, **tutti gli strumenti** didattici e di flessibilità organizzativa che possono consentire a **tutti gli alunni** di avvicinarsi il più possibile ai traguardi comuni nel più breve tempo.

L'unica cosa che dobbiamo fare è stabilire quali tempi, strategie, azioni siano più funzionali nelle specifiche situazioni ed eventualmente modificare, aggiustare.

Ragionare in termine di competenze per i nostri ragazzi è un'impresa tutta da affrontare e, chiederci quali sono **le nostre competenze**, ci può aiutare a "stare sul pezzo".

*Patrizia Ruggiero,
docente di sostegno IC Belforte del Chienti
e counsellor - Roma*

La misura della creatività

Come dare corpo ad un elemento tanto inafferrabile.

di Ansuini Cristina - Orizzonte scuola



Ma accorgersi che si era capaci di inventare qualcosa; di creare con abbastanza verità da essere contenti di leggere ciò che si era creato; e di farlo ogni giorno che si lavorava, era qualcosa che procurava

una gioia maggiore di quante ne avessi mai conosciute.

Oltre a questo, nulla importava.

Ernest Hemingway

È opinione comune, e argomento di diverse ricerche accademiche, che la creatività venga addormentata dall'attuale stile di vita. La grande mole di stimoli sensoriali a cui siamo sottoposti sollecita sì certe capacità legate alla concentrazione, all'associazione e alla combinazione di facoltà diverse, ma toglie un elemento fondamentale per creare: la noia.

La **noia** deve essere intesa come l'*otium* dei Romani, come cioè un'attività legata al "far niente" che consente una ricerca intellettuale; questa attività porta inevitabilmente a concentrarsi su se stessi e a individuare dentro di sé quel mondo di storie che fa parte di ognuno.

Come ricreare un ambiente adatto alla creatività ed in particolare ad una creatività affabulatoria e scrittorica, che porti cioè ad inventare storie e a scriverle?

Secondo lo scrittore **Giuseppe Bordi**, che ho incontrato in un paio di occasioni, occorre imparare o re-imparare a fare 5 cose: leggere, scrivere, spegnere la TV, spegnere i videogiochi, giocare.

Possiamo provare ad applicare questo "regime" su noi stessi e verremo sicuramente sorpresi dai risultati: inizialmente ci annoie-

remo a morte senza il nostro smartphone, ci sembrerà di essere assordati dal silenzio, avremo l'impressione di perdere tempo prezioso... ma poi recupereremo quell'abitudine che avevamo da bambini di inventare situazioni e vicende, ricorderemo storie chiuse da tempo dentro di noi, ripenseremo a fatti e persone che di solito trascuriamo. È un esercizio decisamente salutare!

Per i nostri alunni non sarà altrettanto facile: loro sono nati e cresciuti nell'epoca del virtuale, a contatto con la tecnologia più avanzata, con una vita piena di impegni di ogni genere, ma vale la pena fare sperimentare loro questa assenza di TV e videogiochi per toccare con mano quanta ricchezza di idee, pensieri, sogni è nascosta dentro di loro e aspetta solo di essere tirata fuori.

In concreto, cosa fare? A scuola non abbiamo TV e videogiochi, quindi partiamo già a buon punto, ma che vuol dire "leggere", "scrivere" e "giocare"?

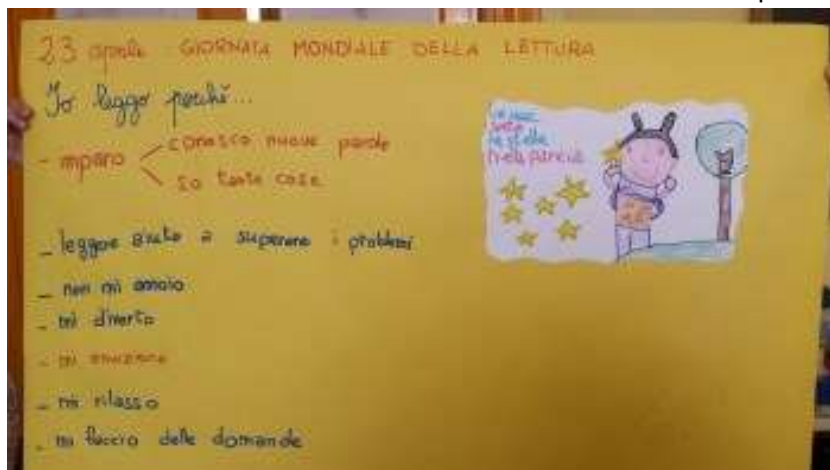
Cosa intendiamo con queste parole? Sono attività che facciamo sempre, ma che spesso si fermano a strumentalità da acquisire e da affinare, magari a causa della mancanza di tempo o della frammentazione dell'orario.

Per **leggere** si deve intendere un'attività che dia piacere, che sia coltivata costantemente ed in modo efficace: attraverso l'ascolto, la drammatizzazione di storie, la presentazione di tipologie testuali diverse, i bambini devono avere la possibilità di conoscere e scegliere il loro genere preferito e di provare piacere nella lettura. Solo così potranno farsi avvolgere dalle storie, stimolare l'immaginazione, entrare nelle vicende dei personaggi.

Molto si può fare in questo senso, anche con i tempi ristretti e frammentati che si hanno in classe, magari prendendo come spunto un'uscita alla biblioteca di quartiere - dove spesso si organizzano letture animate - o la Giornata Mondiale del Libro dello scorso 23 aprile. Sono occasioni preziose, in cui i bambini possono concentrare tutta la loro attenzione sul libro e su tutto ciò che a lui è connesso.

Nella mia scuola per la Giornata del Libro, istituita dall'UNESCO da 20 anni e fissata il 23 aprile perché proprio in questo giorno

morirono tre grandi della letteratura mondiale: William Shakespeare, Miguel de Cervantes e l'inca Garcilaso de la Vega, sono state organizzate maratone di lettura, circoli letterari, letture animate, discussioni e brain storming sul perché si legge e sul perché è bello leggere... Ne sono usciti materiali e pensieri a tratti inimmaginabili.



Ma, seguendo lo schema di Giuseppe Bordi, come passare dalla lettura alla scrittura e al gioco?

Innanzitutto diciamo che il **gioco** deve essere inteso come il gioco simbolico, non strutturato, quello che dà vita a storie nuove, che fa agire oggetti inanimati, che fa parlare bambole e mollette per i panni, peluches e ammassi di plastilina, il gioco del "Facciamo che ero..."

Questo tipo di gioco, spesso estraneo ai nostri bambini, più abituati a giochi preconfezionati, li avvicinerà decisamente all'invenzione di storie perché darà vita a luoghi e personaggi, a ruoli e passaggi narrativi. A questo punto la **scrittura** diventa un modo per mettere un'idea sulla carta, ma dove trovare l'idea, oltre che nel gioco simbolico? A scuola si ha spesso esperienza di bambini che vengono afferrati dall'ansia da foglio bianco: anche se stimolati con spunti e suggerimenti, restano bloccati, cercando all'esterno di sé qualcosa che invece è già dentro di loro.

Seppur soffocate da play station e wii, da innumerevoli impegni, le storie che gli si chiede di scrivere, sono già dentro di loro e chiedono solo di essere tirate fuori. Fin da piccolissimi hanno ascoltato storie familiari, visto film, sfogliato libri e album cartonati...

tutto questo non è andato certo perduto, ha solo bisogno di essere riportato alla luce. Come fare? Giuseppe Bordi ci dice di recuperare quello che è dentro di noi utilizzando i cinque sensi: inseguendo un odore, riascoltando una canzone o guardando una foto ci riappropriamo della storia che era ad essi collegata.

È esperienza comune mangiare un cibo e rivivere emozioni ad esso collegate: lo zucchero filato che fa ripensare agli innumerevoli giri sulle giostre del luna park o i biscotti allo zenzero che riportano all'ultima festa di Halloween.

Si tratta dunque di stimolare all'osservazione e alla riflessione su cose vissute, a ricordi e pensieri: questi materiali possono diventare idee narrative, possono cioè costituire il germe di storie nuove, tutte da plasmare a proprio gusto.

Puntare dunque a stuzzicare la **curiosità** dei bambini, aiutarli a guardarsi intorno, a saper cogliere aspetti stimolanti, anche insospettabili.

E poi far raccontare loro esperienze e vissuti, invitandoli a farcirli di aggettivi e particolari: è un allenamento alla creatività notevole.



*Un libro sogna,
è l'unico oggetto inanimato che
possa avere sogni.*

Ennio Flaiano

*Cristina Ansuini,
Psicologa, Docente presso la scuola "2 ottobre 1870", I.C. Piazza Borgoncini Duca,
Roma*

L'educazione naturale tra ricordi e riflessioni

Alla riscoperta dei ritmi della natura

di Cattaruzza Mariella - Attività Laboratoriali



Sempre più spesso mi capita d'incontrare per la strada bambini, anche in piena facoltà motoria, costretti nei passeggini dalla fretta dei loro genitori, una fretta che non solo si ripercuote sulla salute psicologica degli adulti, ma che condiziona pesantemente la vita dei bambini fin dalla più tenera età andando ad alterare i loro ritmi fisiologicamente lenti.

L'aspetto più incredibile della questione è che prima che un bambino inizi a camminare, su di lui si concentrano preoccupazioni e aspettative familiari in attesa dei primi, commoventi passi che spesso vengono forzati e "promossi" attraverso estenuanti passeggiate di adulti piegati in due oltre le loro possibilità fisiche, a sostegno di gambette ancora impossibilitate alla postura eretta e autonoma.

Recentemente **ho potuto addirittura osservare il ritorno delle "bretelle sosteni-bambino" che credevo erroneamente confinate nell'uso d'altri tempi**, senza considerare che la lombalgia di genitori e nonni non ha epoca.

Ne consegue che molti bambini, per effetto dello sbilanciamento causato da questo supporto che condiziona la loro postura in avanti, camminano sulle punte dei piedi rallentando di fatto lo sviluppo dell'andatura spontanea o rendendola insicura.

In pratica accade che il bambino, prima del compimento dell'anno, venga spesso e in vario modo sollecitato al raggiungimento della postura eretta finalizzata al camminare precoce mentre, dopo pochi mesi quando il passo si è fatto sicuro al punto da garantire la rapidità negli spostamenti, capita che, allo stesso bambino, venga detto di non correre o sia confinato in un passeggino anche quando sarebbe possibile ritagliarsi il tempo di una rilassante camminata.

Da un lato si anticipa, dall'altro si frena come se i comportamenti dei bambini non fossero mai "adeguati" alle aspettative/esigenze degli adulti e ciò per tutte gli aspetti dello sviluppo infantile.

Ne consegue che ad inopportune o esagerate stimolazioni iniziali segua successivamente tutta una serie di divieti che limitano e disorientano i bambini nelle fasi cruciali dei loro vari apprendimenti. Mi riferisco, naturalmente, a quelle situazioni della vita quotidiana nelle quali, chi più chi meno, è incappato nel corso della propria infanzia: *"Ma non mi racconti niente?" "Stai zitto, sei ancora piccolo!" "Non correre....Non sudare....Non toccare....Non ti sporcare...."* Una crescita caratterizzata dai non che puntualmente venivano e vengono trasgrediti dai bambini di ieri e di oggi, non fosse altro per soddisfare i propri bisogni di esplorazione, conoscenza e piacere.

La scelta odierna di allargare la nostra riflessione al tema dell'educazione naturale per le bambine e i bambini fin dalla nascita, trae origine dalla convinzione, sempre più diffusa in ambito pedagogico, che sia fondamentale per il benessere e l'equilibrio del bambino riavvicinarlo alla natura, a maggior ragione in un'epoca che vede anche la popolazione infantile soffrire di sedentarietà per un eccessivo e precoce uso della tecnologia o, per analoghi motivi, presentare dif-

ficoltà nella concentrazione, nell'attenzione, nel rispetto dei ritmi e delle regole.

Per affrontare questo argomento sono volutamente partita da considerazioni relative allo sviluppo motorio che, nei suoi aspetti più generali o in quelli più raffinati legati alla motricità fine, sembra stimolare negli adulti i divieti più ricorrenti. Infatti i vari non ti sporcare, non correre, non sudare, non toccare, non ti far male..... si riferiscono principalmente al corpo e al movimento anche se, la loro eccessiva applicazione, comporta conseguenze sull'intero sviluppo della persona in crescita e, di conseguenza, sulla sua personalità.

Alcune educatrici mi riferivano, giorni fa, di una mamma che accompagna la sua bambina di 30 mesi al parco giochi tenendola tutto il tempo seduta sul passeggino! Io stessa ho potuto osservare nel corso di numerose passeggiate primaverili sulla spiaggia quanti siano i genitori che impediscano ai propri figli di tre, quattro, cinque anni e più di correre sull'arenile o di giocare con la sabbia al punto che verrebbe voglia di chieder loro perchè non limitino i loro spostamenti ad una tranquilla passeggiata sul marciapiede del lungomare.

Queste riflessioni non vogliono certo avere il carattere della polemica fine a se stessa, quanto **sottolineare la necessità di coerenza nei comportamenti degli adulti, siano essi genitori o educatori**, anche nelle proposte di gioco, svago e divertimento per i più piccoli. Purtroppo accade che alcune esplorazioni ad opera dei bambini nei giardini scolastici, seppure a basso rischio, vengano frenate, se non vietate, da parte di alcune educatrici ed insegnanti eccessivamente preoccupate della incolumità fisica dei bambini a loro affidati.

Le limitazioni legate ai giochi con la terra se non addirittura il loro divieto totale, trovano invece spiegazione nel voler evitare critiche da una gran parte di genitori che considerano solo l'aspetto "sporchevole" di queste attività tanto amate dai bambini per le numerose possibilità creative che offrono loro. Eppure non sembra difficile immaginare ciò che l'ambiente naturale, gli spazi aperti rappresentino per i bambini dove la loro attenzione è continuamente attratta da piccoli e grandi fenomeni, dove i loro occhi vivaci scovano continuamente preziosi tesori che verranno raccolti, nascosti, mostrati o che

si trasformeranno in semplici quanto studiati mandala in un gioco che, di volta in volta, può essere individuale o di piccolo gruppo.

Attraverso l'**uso creativo dei materiali naturali i bambini sperimentano un fare che non ha condizionamenti**, che non prevede l'errore o il giudizio e che proprio per queste caratteristiche favorisce interpretazioni spontanee, originali e divertenti della realtà. Inoltre la natura nella sua variegata gamma cromatica, nelle sue straordinarie trasformazioni stagionali e quotidiane, nella ricca diversità delle sue ambientazioni si offre allo studio, alla ricerca, alla sperimentazione e alla scoperta che portano facilmente e in modo concreto anche i più piccoli ad apprendimenti molteplici, vicini ai loro ritmi e ai bisogni di crescita.

La fortuna di nascita, non solo per collocazione geografica, mi ha permesso di trascorrere un'infanzia speciale, vissuta soprattutto sui prati in tutte le stagioni, lungo i ruscelli, di fronte ad un lago circondato dai monti. Un ambiente naturale estremamente favorevole all'esplorazione, alle scoperte, alle condivisioni gioiose di piccoli tesori e di intense relazioni tra pari. Ho iniziato a camminare sull'erba di primavera, a sperimentare la conquista di un dosso naturale strisciando su mani e ginocchia, a manipolare la terra ai bordi di un campo di patate e a rincorrere con passo ancora incerto le galline nel cortile della vicina di casa. E come me, i miei fratelli e tutti i bambini del paese.



La nostra vita sociale si svolgeva così lasciando molto posto al gioco che, solo più tardi, **ho sentito definire libero, un aggettivo che da sempre considero inutile se associato al verbo giocare in quanto ritenuto ad esso intrinseco.**

La nostra forza era il gruppo nella sua composizione mista per età e declinata al femminile come al maschile, variabile a seconda delle nascite nelle varie annate.

Per le nostre attività ludiche esistevano regole e orientamenti dettati dalle variazioni climatiche e stagionali alle quali volentieri ci assoggettavamo perché... naturali. Sci, slittino, pattini per il ghiaccio d'inverno, raccolta di fiori spontanei e corse a perdifiato sui prati in primavera, rudimentali mulini e dighe di sassi per i giochi d'acqua lungo i torrenti nei brevi mesi estivi e infine le raccolte dei funghi nel bosco che indossava il suo variegato abito autunnale, momento di massima esplosione del colore in tutte le sue sfumature.

Ricordo adulti severi nella nostra educazione ma non direttivi ed estremamente rispettosi dei tempi e dei luoghi dei giochi infantili. I limiti e i divieti che circoscrivevano i nostri spostamenti erano quelli dettati da reali situazioni di pericolo che perciò venivano rispettati dal momento che il raggio d'azione entro il quale ci muovevamo era piuttosto ampio. L'adulto interveniva prima dell'uscita da casa con le consuete e scontate raccomandazioni, prima tra tutte l'osservanza dell'orario di rientro, comunque scandito al tramonto dal forte richiamo delle madri, ferme sulle soglie delle abitazioni, ai propri figli. Anche quando il gioco venne parzialmente sostituito dallo studio negli anni della scuola elementare, ricordo con piacere le passeggiate d'istruzione con gli insegnanti, prima una maestra e poi due maestri, lungo il sentiero del lago, uscite finalizzate allo studio della flora e della fauna locali. Spesso era la natura, nelle sue diverse forme, a entrare in classe portata da noi alunni come trofeo dopo un giro nel bosco, come curiosità suscitata da una specie vivente ancora sconosciuta o come provocazione contenuta in una scatola di cartone forato in più punti o in un vaso di vetro con l'acqua che rappresentava il temporaneo habitat di qualche piccolo animale.

Altri tempi, potrebbe obiettare qualcuno e sicuramente altri luoghi se confrontati con quelli vissuti dai nostri figli nella grande città, tuttavia quasi quarant'anni di professione a contatto con i bambini da zero a sei anni, mi portano a sostenere con convinzione la tesi che **i bambini hanno mantenuto nel tempo gli stessi bisogni di natura**

sperimentati da me e dai miei amici d'infanzia. Naturalmente i contesti sociali e culturali si sono profondamente modificati e non possiamo pertanto pensare di ricreare le stesse condizioni di libera esplorazione di allora, tuttavia tra quella fortunata condizione e le costrizioni ambientali attuali gli educatori di nido e gli insegnanti dei diversi ordini di scuola hanno il dovere di promuovere il più possibile per i loro bambini e ragazzi quella che viene ormai comunemente definita *Outdoor Education*. Al di là del termine che rimanda alla riscoperta e all'applicazione diffusa dell'educazione naturale nei servizi educativi soprattutto del Nord Europa, **la più nostrana e auspicabile educazione all'aria aperta trova ancora una scarsa applicazione a causa di una condizionante e dannosa mentalità iperprotettiva**, non solo dei genitori, rispetto alla salute dei bambini specialmente al di sotto dei sei anni.

Immaginare i bambini vestiti con mantelline impermeabili e stivali di gomma sguazzare nelle pozzanghere o rincorrersi sotto la pioggerellina primaverile sembra ancora un'opportunità riservata a quei pochi fanciulli fortunati i cui genitori, consapevoli dei benefici offerti ai propri figli da un'educazione naturale sostenuta da un pensiero pedagogico coerente, hanno scelto di iscriverli nelle rare strutture esistenti sul territorio nazionale e comunemente denominate "Asilo nel Bosco".



A conclusione di questo intervento tengo a sottolineare come le mie intenzioni fossero quelle di avviare o ampliare una riflessione su questo tema, soprattutto con le educatrici e le insegnanti alle quali è affidato il

compito, in alleanza con i genitori, **di favorire i cambiamenti culturali e metodologici finalizzati al benessere dei bambini, attraverso il miglioramento delle condizioni ambientali e relazionali dell'offerta educativa.**

Nel prossimo numero della rivista il tema dell'educazione naturale verrà ripreso e ampliato attraverso le parole di Paolo Mai, maestro e gestore insieme alla moglie Giordana Ronci, del primo Asilo nel Bosco italiano.

*Mariella Cattaruzza,
Educatrice - Roma*

Lettere consigliate:

-Tonelli P. Anche i bambini si stancano Ed. Anicia Roma 2011

-Malavasi L. L'educazione naturale nei servizi e nelle scuole dell'infanzia Ed. Junior 2013 Parma

AEC

(A)h,(E)cco (C)hi sono!

di Pellegrino Marco - Inclusione Scolastica



All'interno degli istituti scolastici spesso operano figure che contribuiscono a pieno al processo di integrazione degli alunni con disabilità: gli **Assistenti Educativi Culturali**. Si tratta di operatori, dipendenti del comune o di cooperative sociali, chiamati a fornire prestazioni di supporto e di assistenza ad alunni con disabilità certificata, dunque aventi il diritto ad essere sostenuti ed integrati, come previsto per legge (104/92). L'AEC contribuisce alla stesura del P.E.I. (Piano Educativo Individualizzato), partecipa al GLH (Gruppo di Lavoro per l'Handicap), collabora dunque con gli insegnanti e con le altre figure di supporto ed entra in relazione diretta con i genitori.

Negli ultimi anni, con i tagli e le riduzioni inferte al sostegno, il loro operato è diventato sempre più prezioso e rappresenta oggi una risorsa fondamentale, utilizzata per sopperire alle carenze e per sostenere situazioni di disagio scolastico dovuto proprio al fatto che ad alcuni alunni non vengono assicurate e riconosciute condizioni adeguate per il raggiungimento del bisogno di integrazione e di scolarizzazione, sia sotto il profilo qualitativo (materiali, risorse, spazi

ecc.) che quantitativo (ore per il sostegno educativo-didattico); va ricordato inoltre che attualmente molte scuole sono frequentate da alunni "vincitori" di ricorso al TAR, che non si avvalgono però dell'insegnante di sostegno per l'intero orario di frequenza effettiva e gli AEC, in questi casi, non sono di supporto alla figura specializzata ma la sostituiscono, invece sarebbe più proficuo, funzionale e sicuro se le due figure potessero collaborare in modo congiunto e contemporaneo, in quanto complementari e non interscambiabili.

Quello che risulta ancora più stridente e irritante è che in alcune zone d'Italia dire AEC equivale a dire UFO, ossia oggetti-soggetti non identificati, e la sigla potrebbe essere confusa con l'onomatopea di uno starnuto.

In queste scuole non sono iscritti alunni con disabilità? Gli insegnanti curricolari e di sostegno presenti sono particolarmente bravi da non aver bisogno di collaboratori? Si chiamano in un altro modo ed operano sotto mentite spoglie?

Il dato oggettivo è che in tante realtà non sono proprio previste figure di supporto per l'autonomia e l'assistenza educativa e culturale all'alunno con difficoltà certificata e i motivi di questa assenza non sono certo di

tipo educativo, dunque gli insegnanti di sostegno si ritrovano a svolgere tutte le funzioni necessarie al processo di integrazione; nei casi in cui ci sono, spesso il loro intervento, in termini di ore, è numericamente inadeguato ai reali bisogni, e anche qui le motivazioni non sono riconducibili alla sfera pedagogica; poi c'è da considerare che, per onestà intellettuale e per dovere di cronaca, esistono situazioni in cui il loro operato non è sempre riconosciuto e valorizzato o non viene svolto con la piena consapevolezza dell'importanza che riveste.

Aldilà di tutto, bisogna ribadire che il processo di integrazione scolastica degli alunni con disabilità è realizzabile se le figure che vi partecipano sono responsabili di ciò, collaborano e si confrontano nel rispetto reciproco. Il concetto di base rimane immutato anche se si sposta il campo di osservazione: le diversità non necessitano di classificazioni o di paragoni, ma hanno diritto di espressione, ognuna con le proprie peculiarità e potenzialità, conoscenze e competenze.

Dall'altro canto, data la significatività del lavoro svolto da tali operatori e considerate le responsabilità di cui sono investiti per favorire la crescita dell'alunno è necessario formarle in modo adeguato alle esigenze del singolo ma anche della collettività; a questo dovrebbe corrispondere poi un trattamento professionale più dignitoso, consistente in condizioni lavorative migliori, sia dal punto di vista remunerativo che della tutela dei diritti fondamentali del lavoratore: il rischio è che se le discriminazioni si generano dall'alto, a cascata potrebbero investire tutte le componenti del sistema.

L'Italia è ai primi posti per la presenza di leggi che tutelano i diritti dei più deboli, in questo caso degli alunni con bisogni educativi, ma anche per l'impossibilità ad applicarle per scarsità di mezzi di strumenti e di risorse.

*Marco Pellegrino
- insegnante di sostegno - I.C. "Viale Adriatico, 140" Roma*

Il Don Lorenzo Milani di Guidonia si "apre"

Musica, intercultura, teatro, sport, lingue ed altro ancora

di Merletti Cinzia - Orizzonte scuola



I tempi cambiano e le modalità di comunicazione, nonché quelle legate alla didattica e all'apprendimento, sono figlie del loro tempo. È necessario prendere atto di questo, per evitare uno iato sempre maggiore tra l'istituzione scolastica e gli alunni, nonché tra la scuola e la cittadinanza all'interno della quale si opera. L'Istituto Comprensivo Don Lorenzo Milani, a Guidonia (Rm), ha deciso quindi di aprirsi, ampliando le proprie modalità di comunicazione e l'offerta formativa. A fine marzo 2015 è nata la pagina facebook della scuola, un modo per stare tra la gente e divulgare le proprie iniziative, per quel che riguarda la promozione culturale e artistica, i lavori degli alunni e dei loro docenti, persino per scambiarsi gli auguri di Pasqua superando il distacco delle circolari e del sito istituzionale. Il Don Milani ha soprattutto deciso di accogliere, nel pomeriggio, gli alunni della scuola primaria e secondaria che, da tempo, avevano espresso il desiderio di seguire corsi di musica e sport in seno alla loro scuola.

La Preside, Professoressa Giuseppina Guarnuto, ha accolto la richiesta dei genitori e dal mese di febbraio 2015 ha dato avvio a corsi pomeridiani di strumento (pianoforte e chitarra, per ora), attività corale, laboratorio teatrale, sport, lingua francese. La valenza di tali corsi, almeno per quanto riguarda quelli di strumento e coro, di cui la scrivente si occupa come referente, non è solamente musicale: **le lezioni collettive, infatti, permettono ai bambini di coltivare aspetti come la socialità, la cooperazione nel perseguimento di obiettivi comuni e condivisi**, come il concerto che

si terrà a conclusione dell'anno scolastico. Le lezioni collettive consentono inoltre di abbassare i costi per le famiglie, tanto da garantirne a tutti l'accesso.

La Preside Guarnuto ha molto insistito su questo aspetto, desiderando portare la scuola ad essere quello che la pedagogia ci insegna, ossia un'Agenzia Formativa in grado di incidere sul territorio, diventando un reale punto di riferimento per la cittadinanza con un'offerta formativa, culturale e artistica di rilievo.

La scuola si sta inoltre organizzando per **diventare un polo di attrazione artistica, nel territorio, con concerti ad ingresso libero per tutti**, auspicando un coinvolgimento sempre maggior di musicisti rappresentativi di generi diversi. Il mese di maggio vedrà esibirsi sia musicisti provenienti dal Conservatorio di Santa Cecilia, di Roma, sia artisti residenti in zona. I concerti saranno preceduti da una breve introduzione che faccia luce sul linguaggio musicale tipico dei brani proposti. **Anche la musica, esattamente come un quadro, una poesia, un testo letterario, esprime infatti le istanze della società in seno a cui nasce e si esprime.**

Fornire al pubblico delle indicazioni che favoriscano l'approccio a tali linguaggi, permette di comprenderne le peculiarità e migliora la possibilità di goderne esteticamente.

Aggiungo che i concerti non si esauriranno con l'evento in sé ma presupporranno un lavoro preliminare, nella scuola, che coinvolgerà gli alunni delle terze classi della scuola media. Sotto la guida della docente di arte, infatti, saranno loro a lavorare per preparare locandine e brochure, mentre altri alunni saranno impegnati nel servizio d'ordine e come hostess, in occasione dei concerti. Lo scopo è quello di responsabilizzare e coinvolgere un maggior numero di persone intorno ad un evento, aumentando la loro autostima e il senso di cooperazione, senza contare l'acquisizione di competenze grafiche specifiche.

Non finisce qui, perché nel mese di maggio si terranno, nella scuola, anche alcuni incontri su musica e intercultura, tenuti dalla

sottoscritta e aperti ai docenti e ai loro alunni, tesi ad offrire spunti non solo per una didattica del dialogo e della scoperta della relatività culturale ma, anche, per suggerire temi intorno ai quali costruire un curriculum verticale e trasversale, agganciando alla musica discipline quali la storia, la geografia, l'arte, la letteratura, le lingue, le religioni, lo sport, le scienze, fino alla filosofia e alla cosmologia. I bambini saranno direttamente coinvolti nei laboratori pratici, insieme ai loro docenti.

Crediamo fermamente che la coscienza dei cittadini si formi e si elevi, sin dalla più tenera età, anche grazie al confron-

to con le varie identità culturali che le espressioni musicali dei tempi e dei luoghi sanno rappresentare, infondendo nei giovani il senso del riconoscimento e del rispetto per le altrui tradizioni e per i diversi modi di sentire e di esprimersi.

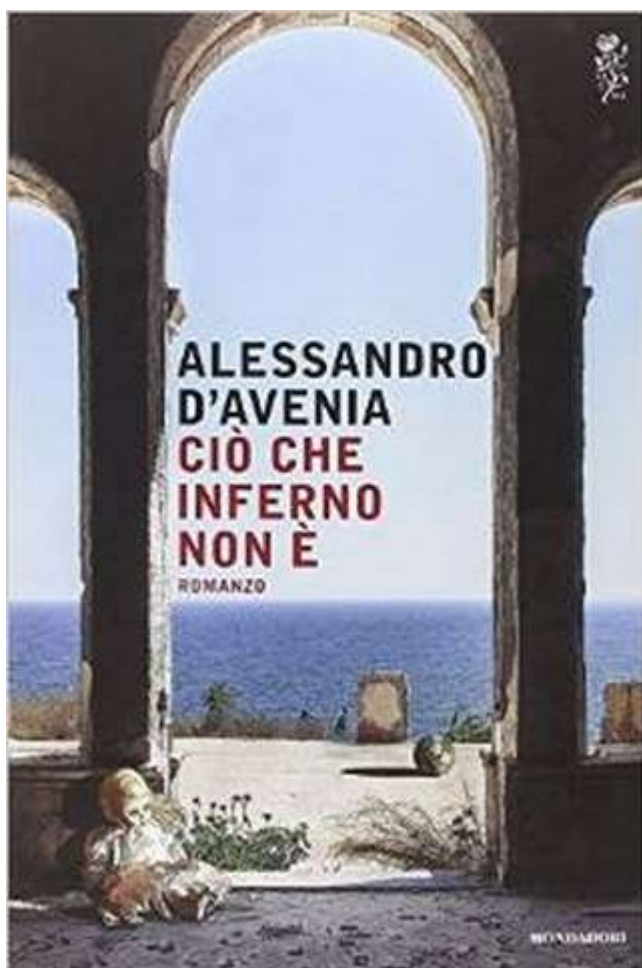
*Cinzia Merletti,
docente IC Don Milani – Guidonia*

[Vai al sito della scuola](#)

Ciò che inferno non è

L'ultimo libro di Alessandro D'Avenia

di Paci Lucia Giovanna - Orizzonte scuola



Ho letto un romanzo epico e poetico, destinato, a mio parere, a soppiantare I Promessi Sposi, come lettura obbligatoria, al secondo anno di scuola superiore e, se anche non fosse mai portato a tale onore dal Ministero, dovrebbe esserci elevato, per dovere morale e scelta culturale, da ogni "professore di buona volontà!". Parlo di *Ciò che inferno non è*, ultima fatica di Alessandro D'Avenia.

Leggere questo libro è stata una vera e propria esperienza catartica, per me, una sorta di educazione sentimentale. Per la prima cinquantina di pagine, forse anche qualcosa in più, avevo voglia di scappare e non mi succede mai. **Ero entrata di getto a Brancaccio, quartiere problematico di Palermo**, separato dalla città, da un passaggio a livello "come un ghetto... fatto di case simili alle squame di pesce in una città

che sussulta al sole sempre più lentamente, mentre muore, spasimando acqua e vita. Zona oscura del porto senza fine che è Palermo, con il mare alle spalle, Brancaccio sorge sui detriti che ogni mare abbandona sulla costa". Il famoso quartiere palermitano è luogo reale, non immaginario, di una città vera, Palermo, anch'essa presentata in maniera forte, sentita, non distaccata, partecipe e testimone del suo doppio aspetto "costruita sul paradosso, città in cui si sempre in arrivo e in attesa(...) tutto porto per chi arriva. Tutto spasimo per chi resta(...) spasimo per eccesso di mare da guardare, di viaggi da incominciare(...) richiamo verso qualcosa che è sempre dietro l'orizzonte(...) Tutto abbraccia. E tutto stritola... il paradiso su una strada e l'inferno girato l'angolo".

Brancaccio - "persino il nome sembra il dispregiativo di una parola di per sé rapace: "branco" - è luogo dell'inferno: "Inferno sono gli enormi palazzi di cemento, alveari screpolati e abbandonati dalla bellezza, che fanno di cemento l'anima di chi li abita ... L'inferno è fame mai soddisfatta di pane e di parole. Inferno è un bambino sfregiato da fuori verso dentro, dalla pelle fino al cuore ... Inferno è Maria, madre a sedici anni, prostituta a ventidue.

Inferno è Salvatore, che ha poco pane per i figli e per la vergogna quel poco se lo beve ... Inferno sono vie senza alberi e scuole e panchine su cui parlare.

Inferno sono strade da cui non si vedono le stelle, perché non è concesso alzare gli occhi. Inferno è una famiglia che decide chi e che cosa sarai. Inferno è la consapevolezza fredda della disperazione altrui. Inferno è farla pagare agli altri perché sentano il sapore amaro che mastichiamo ... Inferno è Caterina che si è lanciata dal decimo piano con un ombrello in mano, perché all'inferno non voleva più starci e sperava che un angelo l'afferrasse prima dell'asfalto. Inferno è l'amore possibile ma mai inaugurato. Inferno è odiare la verità, perché amarla ti costerebbe la vita ... Inferno è non vedere più l'inferno - in questa città dove - governano due demoni, miseria e ignoranza ... l'inferno esiste ed è pieno. Non è al di là, ma al di qua, con mappe e indirizzi. Su tuttocittà

1993."

Luogo reale in un tempo reale: **l'estate del 1993, un anno dopo gli omicidi dei giudici Falcone e Borsellino, in cui si muove un personaggio realmente esistito, Padre Pino Puglisi**, ucciso nella realtà e nel romanzo, dalla Mafia, il 15 settembre 1993, giorno del suo cinquantaseiesimo compleanno, perché aveva osato cercare di sconfiggere l'inferno di quei luoghi e dei giovani che vi vivono, "non maleducati, ma educati al male", con l'unica arma possibile, l'amore.

3P, come lo chiamavano i ragazzi, a scuola, per via delle tre iniziali di titolo, nome e cognome, è stato davvero il professore di religione di D'Avenia.

E' un parrino minuto, dalle *"scarpe grosse, le orecchie grandi, i suoi occhi calmi"*, sorridente, di *"un sorriso quieto, come emerso dal profondo del mare quando la superficie è in tempesta"*, un *"rompiscatole ... che rompe le scatole in cui ti nascondi ... in cui ti ingabbiano, le scatole dei luoghi comuni ... delle parole vuote"*. **Don Pino è il moderno Fra' Cristoforo, umile, ma forte e risoluto, che opera tra gli odierni "appetati"**, cercando di strapparli al male e "convertirli", sia vittime - Francesco, sua madre Maria, Dario, Serena, Riccardo, la bambina con la bambola e suo padre- sia carnefici - i moderni bravi Nuccio, Madre Natura, il Cacciatore, che uccidono, perché è stato ordinato di farlo e dunque va fatto, senza se e senza ma!

Strumenti di Don Pino e della storia, del suo intreccio e del suo messaggio, Federico e Lucia. Federico, diciassettenne liceale di famiglia palermitana benestante, alter ego dell'autore, che a quell'epoca aveva davvero la stessa età, innamorato di Petrarca e della letteratura in genere, ancor più delle parole, con cui mettere *"l'ancora a tutte le cose che se ne vanno alla deriva nel mare che è dentro il cuore e ormeggiarle nel porto della testa"*, novello Renzo, certo molto più strutturato e corposo, molto più consapevole, ma altrettanto recalcitrante, all'inizio e "provato" in tutta la storia, perché cresca, compiendo un percorso. Destinato a un'estate di studio in Inghilterra, già pagata e organizzata per il vantaggio che un giovane rampollo borghese come lui, possa trarne al suo rientro, si lascia sedurre da

Don Pino e il suo progetto con i bambini e, mandando per aria la vacanza studio, si immerge nella bolgia infernale di Brancaccio, dove troverà la vita, se stesso e l'amore, nei panni di Lucia - non so, ma la consonanza non può essere casuale! - sedicenne di umile famiglia, radicata nel quartiere ghetto, brava, buona, intelligente, disponibile al servizio fattivo con Don Pino e innamorata dei libri, come lui!

Due mondi distanti, apparentemente paralleli, ma due anime affini e bisogno di credere nella vita, nella verità e nella libertà che ne deriva e nell'amore che è "difendere la vita dalla morte". Due anime che si trovano nel dolore, nel lutto, nella violenza, ma che grazie all'amore, piantano i semi perché le parole tanto amate diventino "prua", contenendo "tutto il coraggio che serve per affrontare il mare aperto" della vita.

L'esperienza con Don Pino, quella della sua semplice quotidianità e quella della sua morte, sacra come la morte di croce, di amore e di salvezza, sono un balsamo per i personaggi di questa storia e germe sacro per i due protagonisti in rilievo, che ne usciranno trasformati. Sì, protagonisti in rilievo, perché è difficile trovare i personaggi principali, in questo che è un libro corale, epico, appunto, dove ognuno è importante e centrato e tutti suonano come in un'orchestra!

E la lingua? Magistrale e sapiente la scelta di ogni singola parola, ognuna meravigliosa e imperdibile, e delle immagini, che ti restano attaccate addosso. Solo un esempio, il paragrafo di incipit: *"Nella luce prima, un ragazzo la spia. E' immersa nell'agguato ventoso e salato dell'alba che si leva ancora vergine dal mare per tuffarsi poi nelle strade avvolte dalla penombra"*.

E' una lirica, costruita con il ritmo incalzante di una terzina dantesca!

Man mano che, incurante del sentimento iniziale di disagio, mi addentravo nelle pagine, nella storia, tra il suono e la corporeità delle parole e l'incanto delle immagini, tra la vivacità, i sentimenti e le idee dei personaggi, ho sentito il bisogno di prendere la matita tra le mani, per fissare ogni mia emozione e ogni sentimento dell'autore in accordo con i miei... neanche a scuola, avevo libri così sottolineati! Ho parlato di educazione sentimentale: sì, anche io sono cresciuta, nella lettura del libro, anche a me è arrivato il sacrificio di Don Pino, che ha

"fatto sacra" la sua vita, con la sua offerta d'amore, tanto da cancellare non solo il mio sentimento iniziale di disagio, ma proprio il suo ricordo!

Grandissimo libro, nelle intenzioni e nel risultato, direi proprio un capolavoro, da cui nelle scuole con adolescenti non si può prescindere e che offre possibilità di lavoro e approfondimenti ad ogni livello, della lin-

gua, della struttura della frase, delle immagini, della costruzione dell'intreccio, dei personaggi, dei contenuti, dei valori. Sarebbe tempo, oramai, che il nuovo Alessandro soppiantasse l'antico, senza retorica e senza rimpianti. *Buona lettura!*

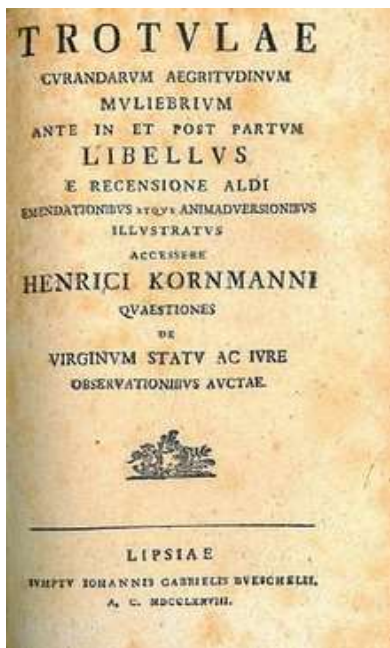
*Lucia Giovanna Paci,
genitore -Roma*

Trotula, una storia ritrovata

La prima celebre dottoressa che la storia della medicina ci tramanda

di Crasso Antonella - Dedicato a te

Mi sono imbattuta in lei la prima volta molti anni fa, quando studiavo per la specializzazione. Mi è tornata in mente in quest'ultimo periodo, che non è un momento storico particolarmente felice per le donne... vessate, sfruttate, uccise con agghiacciante frequenza, per lo più da familiari o ex che non ne accettano le scelte; catalizzatrici delle frustrazioni, delle violenze, della immaturità emotiva dei loro compagni, occupano le cronache per le loro tragiche vicende.



Allora ho pensato, quasi come antidoto a tutto questo, di rimarcare il coraggio, la tenacia, la brillantezza, l'intuizione delle donne attraverso la storia di una grande figura femminile che mi aveva particolarmente colpito e sulla quale avevo

intrapreso uno studio: personaggio di grande suggestione, **famosa esponente della Scuola Medica Salernitana, è proprio una donna, la prima celebre dottoressa che la storia della medicina ci tramanda**: si chiamava Trotula, nome molto comune tra le donne salernitane, in particolare nei secoli XI e XII. E questa è la sua storia. Di Trotula parla probabilmente Orderico Vitale (storico inglese nato nel 1075 e morto dopo il 1141, autore di una storia ecclesiastica in XIII libri in latino), quando dice: *"Nell'anno 1059 Rodolfo, cognominato Malacorona, venne in Utica e ivi soggiornò per lungo tempo con l'abate Roberto che era suo nipote. Studiò con molta cura le lettere ed ebbe cognizioni tanto estese delle cose fisiche, che nella città di Salerno, dove fin*

dai tempi antichi si avevano le migliori scuole di medici, non trovò alcun altro che potesse stargli a paragone, eccetto una sapiente matrona."

Questa "sapiente matrona" alla quale accenna Orderico e' probabilmente la medichessa Trotula De Ruggero, anche perchè l'epoca in cui visse Rodolfo(1050), coincide con quello in cui visse Trotula e soprattutto, la presenza di Trotula nella scuola medica salernitana è coerente sia con la cultura medievale longobarda, in cui la donna condivideva con l'uomo le responsabilità civili, sia con l'organizzazione stessa della scuola, che non precludeva l'accesso delle donne all'arte medica.

I dettagli della vita di Trotula sono sconosciuti: sappiamo appunto che visse intorno al 1050 nella città di Salerno, uno dei luoghi allora più vitali del mondo conosciuto, aperto agli scambi commerciali e culturali con tutto il Mediterraneo. Discendeva dall'antico casato dei De Ruggero, e come membro della nobiltà ebbe la possibilità di frequentare le scuole superiori e specializzarsi in medicina. Non ci sono testimonianze dirette sui suoi studi, ma diverse annotazioni si riferiscono a lei in tal senso; sposò il medico Giovanni Plateario il Giovane, da cui ebbe due figli che continuarono l'attività dei genitori.

La scuola di Salerno fu dunque la prima e più importante istituzione medica d'Europa nel Medioevo, il primo centro di cultura non controllato dalla Chiesa: era aperta quindi anche alle donne, che frequentavano sia come studentesse che come insegnanti, e Trotula fu tra queste, come si diceva allora una "magistra". Le sue lezioni furono addirittura inserite nel "De aegritudinum curatione", una raccolta degli insegnamenti di sette grandi maestri della scuola; pare anche che collaborasse col marito ed i figli alla stesura del manuale di "Medicina Practica Brevis". Come vedremo, le idee di Trotula sono innovative sotto molti aspetti, e straordinarie per l'epoca: ad esempio considerava la prevenzione come un aspetto fondamentale della medicina, propagava metodi nuovi ed insoliti per l'epoca, sottolineando quanto fossero impor-

tanti per la salute l'igiene, l'alimentazione equilibrata, l'attività fisica.



In caso di malattia consigliava trattamenti dolci, che prevedevano bagni e massaggi, in luogo dei trattamenti radicali spesso utilizzati a quei tempi, ed è importante che i suoi consigli fossero di facile applicazione ed accessibili anche alle persone meno abbienti.

Davvero straordinarie

furono le sue conoscenze in campo ginecologico: fece molte scoperte anche nel campo dell'ostetricia, e delle malattie sessuali, cercò il modo di rendere il parto meno doloroso, studiò metodi per il controllo delle nascite, si occupò anche dell'infertilità, cercandone la causa per la prima volta, non solo nelle donne ma anche negli uomini, in contrasto con le teorie mediche dell'epoca. Queste straordinarie intuizioni vennero raccolte nella sua opera più conosciuta il "de Passionibus mulierum curandarum ante, in et post partum" ("Sulle malattie delle donne, prima, durante e dopo il parto), divenuto in seguito famoso con il nome di Trotula Maior, quando venne pubblicato insieme al "De ornatu mulierum" ("Sui cosmetici", famoso trattato sulle malattie della pelle e loro cura). I due testi erano scritti in latino medievale e sembra che il primo le fosse stato richiesto da una nobildonna: si rivolgeva infatti alle donne che non parlano volentieri delle loro malattie ai medici uomini, per un comprensibile senso di pudore. Leggendo alcuni passi del "De Passionibus", si coglie la straordinaria sensibilità e modernità di Trotula: la donna sofferente è protagonista della sua malattia, e il medico di fronte a lei si preoccupa di aiutarla e darle sollievo, infatti alleviare la sofferenza di una donna significa preservare il suo corpo nella sua complessità psicosomatica. Ma sentia-

mo Trotula: *"Essa (la donna) sarà soddisfatta nelle sue voglie, le si ungerà l'addome con olio di viole, le si ungeranno i piedi con olio di rose e aceto. Al parto si preparerà come tradizione, accanto a lei l'ostetrica e le donne di casa: ma i presenti non la guarderanno in volto, rispettando il suo travaglio e il suo pudore."*

Dopo il parto Trotula si occupa del benessere fisico e psichico della donna e del suo bambino, curando quest'ultimo con rimedi che la psicologia neonatale teorizzerà e sistematizzerà secoli dopo. *"Lo si unga, lo si strofini spesso in tutte le parti del corpo, il palato con il miele, le narici con l'acqua calda."*

Dunque appare chiaro per Trotula che il corpo di cui si prende cura non è solo una entità biologica, ma una globale realtà psicosomatica, al di là delle scissioni e delle parcellizzazioni che la scienza medica opererà in seguito.

Ciò che contribuisce a rendere straordinaria la trattazione è il fatto per la prima volta una donna medico parla esplicitamente di argomenti sessuali senza coinvolgerci alcun intento moralistico.

Nel "De ornatu" l'autrice si occupa di bellezza: scrive di rimedi per il corpo, di pomate e di erbe medicamentose per il viso e i capelli, dispensa consigli su come migliorare lo stato fisico con bagni e massaggi; questo argomento però non rappresenta un aspetto frivolo dei suoi testi: infatti per Trotula lo sguardo sulla bellezza di una donna ha a che fare con la filosofia della natura a cui si ispira la sua arte medica, la bellezza è il segno di un corpo sano e dell'armonia con l'universo.



Ma leggiamo ancora alcuni consigli di Trotula tratti proprio dal "De ornatu", questo in particolare è tratto da un suo ricordo per-

sonale: *"Ho visto una donna saracena liberare molte donne dall'alito cattivo ordinando loro di tenere sotto la lingua un medicamento ricavato da un po' di foglie di alloro e da un po' di muschio. Da parte mia, raccomando alle donne di tenerlo sotto la lingua giorno e notte."*

Ecco un altro consiglio cosmetico per rendere i capelli neri: *"Prendi la buccia di una melagrana molto dolce, tritala, falla bollire in aceto o in acqua, poi colala. Al liquido così ottenuto aggiungi polvere di galla e di allume in grande quantità, in modo da renderlo una poltiglia assai densa, e la donna impregni i suoi capelli con questa sorta di pasta. Poi si stemperi della crusca con olio e si tenga al fuoco finché non sarà completamente abbrustolita; la donna sparga questa sostanza sul capo fino alla radice dei capelli, poi lo bagni e di nuovo impregni i capelli con la pasta suddetta, la lasci in testa tutta la notte, perché i capelli si unghano meglio, poi li lavi e saranno tutti neri."*

Sentite poi una ricetta per la depilazione riservata alle nobildonne: *"Ed ecco un balsamo per le nobildonne, che depila, rende fine la pelle e toglie le macchie. Prendi succo di foglie di cetriolo selvatico e latte di mandorle, mescolali in un vaso con calce viva e polvere di arsenico ridotti in finissima polvere. Aggiungi galbano pestato e stemperato con un po' di vino e lascia cuocere per un giorno e per una notte. Quando è ben decotto toglie via il galbano e aggiungi un po' di olio e di mercurio. Completata la cottura toglie dal fuoco e aggiungi la polvere di queste spezie: resina di lentischio, incenso, cannella, noce moscata, chiodi di garofano, ciascuna in parti uguali. Questo balsamo ha un dolce profumo e ammorbida la pelle. Le nobildonne salernitane si depilano solitamente con questa crema."*

In conclusione possiamo dire che quella di Trotula è la vicenda di un personaggio divenuto leggenda, che divenne ad un certo punto una figura negata e poi ritrovata nella sua realtà storica e femminile, alcuni studiosi ne hanno addirittura negato l'esistenza: nel 19esimo secolo lo storico tedesco Karl Sudhoff negò la possibilità che una donna avesse potuto scrivere un'opera così importante e diffusa, e Trotula venne cancellata dalla storia della medicina. Lo stesso Trotula Maior, in particolare, venne trascritto subendo numerose manipolazioni, e co-

me molti altri testi scritti da donne venne attribuito ad autori di sesso maschile, ad un anonimo, al marito, ad un fantomatico medico Trottus: **agì cioè il pregiudizio che una donna non fosse in grado di sviluppare teorie proprie su argomenti così importanti come la medicina**, e avvenne la sua esclusione da un mondo medico che era fondamentalmente maschile.

L'esistenza di Trotula fu però recuperata dagli storici di fine Ottocento (Castiglioni, Mazza), per i quali l'autenticità di Trotula è sempre stata incontestabile. E infatti lo studioso J.F.Benton, in un lavoro del 1985, pubblicato nel Bulletin of history of medicine, riferisce del ritrovamento del Manoscritto di Madrid n.119, contenente una collezione di testi medici salernitani e che si chiude con le pagine "practica secundum trotulam": il manoscritto di Madrid indicherebbe dunque che l'esistenza di Trotula e la sua identità femminile non possono più essere messe in discussione, e che a lei e' da attribuirsi il contenuto dei quattro fogli del trattato ritrovato, anche perché qui sono presenti gli stessi suggerimenti terapeutici del Trotula Maior come e' giunto fino a noi, e sono le stesse anche le indicazioni cosmetiche che si ritrovano nel "De ornatu".

Insomma, per una volta la ricerca storica restituisce realtà e valore ad una donna trasfigurata in leggenda da una cultura maschile, e pone rimedio al tentativo, riuscito per secoli, di annullare la presenza delle donne nella storia della medicina: da allora infatti le donne furono relegate a ruoli marginali, portatrici soltanto di una cultura popolare della cura, "guaritrici", e poi "streghe". E questa è un'altra storia. Ma è bello e impressionante pensare che una donna, una "medichessa" di un remoto passato, avesse già colto con la sua sensibilità e la sua competenza, l'essenziale della medicina, delle cure, del rapporto con la sofferenza.

"Se ti mancano i medici, siano per te medici queste tre cose: l'animo lieto, la quiete e la moderata dieta".

(Scuola Medica Salernitana, dal "Regimen Sanitatis Salernitanum", sec XI)

*Antonella Crasso,
docente di sostegno IC Piazza Minucciano -
Roma*

Promozione della lettura come strumento formativo di cittadinanza attiva

Partito il maggio dei libri 2015

di La redazione - Dalla redazione



Il Maggio dei Libri è partito con slancio il 23 aprile - Giornata mondiale UNESCO del libro e giornata clou di #ioleggoperché, l'ini-

ziativa promossa dall'Associazione Italiana Editori - e proseguirà con numerose iniziative in tutta Italia fino al 31 maggio. La quinta edizione della campagna - promossa dal Centro per il libro e la lettura del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo in collaborazione con il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica e con il patrocinio della Commissione Nazionale Italiana per l'UNESCO, con il supporto della Presidenza del Consiglio dei Ministri, della Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome e dell'Associazione Nazionale Comuni Italiani - si è aperta idealmente il 21 aprile presso il Palazzo del Quirinale, quando una delegazione del Centro per il libro e la lettura guidata da Romano Montroni insieme ai Ministri Dario Franceschini e Stefania Giannini, è stata ricevuta dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella.

Un incontro scandito dagli interventi dei Ministri, a raccontare le iniziative e gli impegni presi da entrambi nella promozione della lettura come strumento formativo di cittadinanza attiva, a cominciare proprio dal Maggio dei libri, e dalle brevi testimonianze di alcuni degli studenti invitati con la dele-

gazione del Centro per il libro, che in rappresentanza dei propri licei e delle migliaia di ragazzi e ragazze hanno trasmesso l'entusiasmo con cui lo scorso ottobre centinaia di scuole in tutta Italia hanno partecipato alle giornate di lettura di Libriamoci. La curiosità attenta e la vivacità di questi giovani sono state ricompensate dal discorso di chiusura del Presidente Sergio Mattarella, ispirato all'amore più profondo per la cultura e per la lettura. Nel ringraziare i suoi Ministri per le energie profuse nella diffusione della cultura e lodando il valore di campagne come Libriamoci, Il Maggio dei Libri e #ioleggoperché, il Presidente ha ribadito che **"Leggere è una ricchezza per la persona e per la comunità. Più libri vuol dire più libertà. Più lettori vuol dire più conoscenza, più spirito critico, più autonomia di giudizio, elementi essenziali di una convivenza"**.

Il Presidente ha poi voluto rivolgersi proprio ai più giovani presenti in sala, sottolineando come occorre fare un uso intelligente e accorto delle straordinarie potenzialità dell'iper-connessione e del tempo reale, altrimenti forieri di superficialità e di equivoci. Anche in questo caso, è la lettura a fornire gli strumenti necessari per capire il mondo, distinguere le notizie e le informazioni di qualità, comprendere se stessi e gli altri: "Le riflessioni e le passioni che la lettura suscita costituiscono un ponte verso il futuro", ha continuato il Presidente, **"Il valore della cultura va sottolineato e sostenuto come parte essenziale della ricchezza, anche economica, di un Paese. È quello che si ama definire capitale sociale: la trasmissione, cioè, della cultura di un popolo attraverso le generazioni, base di ogni avanzamento sociale e del processo di innovazione"**.

(Il testo integrale del discorso del Presidente della Repubblica è disponibile sul sito del Quirinale)

IO LEGGO PERCHÉ INIZIA
IL MAGGIO DEI LIBRI



La porta del Maggio dei Libri è dischiusa sui tantissimi eventi che vedono protagonisti i

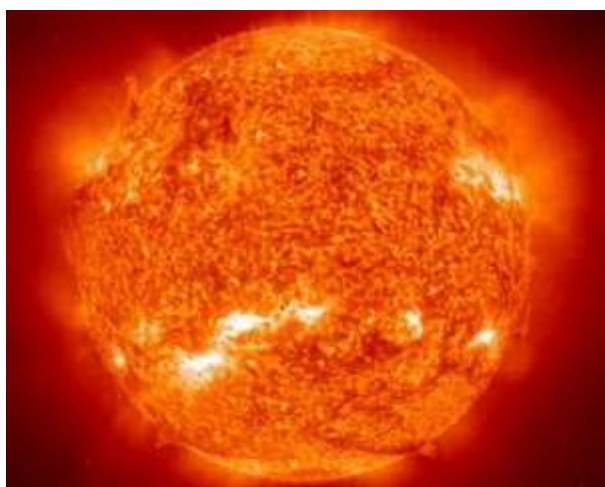
libri e la lettura: a scandirli, uno per uno, i claim di questa edizione, che come motti racchiudono lo spirito di tutte le iniziative, *Leggere. Energia per la mente, Se lo assaggi non smetti più, Leggere ti porta dove vuoi e Leggere è un mondo meraviglioso.*

Tutte le informazioni su come aderire alla campagna sono disponibili su www.ilmaggiodeilibri.it e per contatti, condivisione di esperienze e interazioni social l'appuntamento con il Maggio dei Libri è come sempre su [Facebook](#) e su [Twitter](#)

Formazione a cascata nelle scuole

Il cooperative learning è la nostra salvezza

di Riccardi Barbara - *Inclusione Scolastica*



28 aprile 2015 ore 15,30/16,30 primo incontro in presenza del Corso di formazione per tutti i docenti iscritti *-diventeranno facilitatori di una formazione "a cascata" nella scuola di appartenenza-* organizzato dall'USR Lazio e dal CTS Leonori. Si tratta di un corso di formazione volto al potenziamento delle competenze dei docenti nell'ambito dell'intervento educativo-didattico rivolto agli alunni con Bisogni Educativi Speciali. Prendendo il totale complessivo dei docenti che hanno aderito si sono composti dei gruppi e, a guidare noi del Gruppo 3, le docenti formatrici: Francesca Amodio, Maria Puglisi e Anna Cunia che si occupano di passare le buone pratiche a noi docenti di scuola primaria e secondaria di I grado. L'intento è realizzare nelle nostre classi ambienti inclusivi "esclusivi", molto Speciali!!

Noi del Gruppo 3 abbiamo scelto come argomento: *"La Gestione della classe e PDP"*, siamo un gruppo di circa 36 persone veramente variegato per provenienza territoriale, venendo da ogni Municipi di Roma e non solo, cosa questa che mi ha portato a soffermare il mio pensare: *"E' bello vedere che la voglia di formarsi ed informarsi è ancora viva e ha superato anche gli ostacoli: stanchezza, Km da fare, delusioni e malumori che ci animano in questi ultimi anni a cui andiamo soggetti... noi soggetti nel mondo della scuola"*.

I contenuti del progetto CTS Leonori affron-

tano i punti nodali su cui verte il mondo delle "scuole inclusive":

- ADHD COME MODELLO DI INTERAZIONE TRA DISTURBO NEUROPSICOLOGICO E AMBIENTE
- LA DIAGNOSI ETIOLOGICA/ CATEGORIALE/FUNZIONALE. ATTUALE ITER PER LE CERTIFICAZIONI NELLA REGIONE LAZIO
- DSA E ALTRI BES: LE CARATTERISTICHE, L'INDIVIDUAZIONE E LE TUTELE PREVISTE
- LA NORMATIVA SULL'INCLUSIONE DEGLI ALUNNI , DSA E CON ALTRI BES
- SAPER LAVORARE IN TEAM PER PROGETTARE I PIANI EDUCATIVI INDIVIDUALIZZATI (PEI) E PIANI DIDATTICI PERSONALIZZATI (PDP)
- NORMATIVA DI RIFERIMENTO

Sono previsti due percorsi on-line in piattaforma, quella dell'Istituto Leonori e quella dell'Erickson, il momento in plenaria di tutti noi ha visto uno dei suoi massimi autori il Prof. Dario Ianes docente dell'Università di Bolzano in Pedagogia e Didattica Speciale all'avvio dei lavori, il 27 ottobre argomentando su: *"I BISOGNI EDUCATIVI SPECIALI: L'INTERVENTO EDUCATIVO-DIDATTICO NELLA PROSPETTIVA DELL'INCLUSIONE"* in parallelo all'intervento dell'Avv. Salvatore Nocera Vicepresidente FISH su *"LA NORMATIVA SULL'INCLUSIONE DEGLI ALUNNI CON DISABILITA', DSA E CON ALTRI BES"*. A questo è seguito appunto il primo incontro in presenza dove ci è stato chiesto di portare copia del modulo per i PDP e i PEI che abbiamo adottato ed usiamo abitualmente nelle nostre scuole, poi ,dividendoci in sottogruppi, ognuno denominato con una lettera dell'alfabeto dall'A alla F: il mio è *E come Erika, non come nome proprio di persona femminile singolare ma come la pianta conosciuta per le sue proprietà diuretiche e antiinfiammatorie*, così ha annunciato la nostra formatrice a tutti gli altri. Poi ci è stato assegnato il compito di trascrivere un laboratorio inclusivo innovativo che realizziamo nelle classi, efficaci su uno dei casi proposti all'interno del modulo del questionario al quale avevamo già risposto.

Una volta arrivata a casa sono andata a curiosare per capire meglio chi sono le nostre

formatrici e che fine avrebbero fatto i nostri scritti senza copyright. Questo mi ha portato a leggere che l'Istituto Leonori è una fucina di percorsi di formazione anche solo per i suoi docenti e che il giorno 27 aprile ha inserito sul suo sito la presentazione del corso "Bes Essere a scuola" più o meno con gli stessi contenuti e la voce: Presentazione formati PEI e PDP modalità di elaborazione degli stessi. Lo scambiarsi informazioni ed esperienze di successo 'per il successo dei nostri ragazzi' è la formula vincente per ognuno di noi, che portiamo cultura e trasmettiamo passione.

Uno dei punti che ha portato la maggior parte di noi a frequentare questo corso è proprio questo, il tanto amato e sconosciuto *cooperative*, il Leonori ha proprio questo dalla sua, la capacità di mettere nel "bene comune" le esperienze ed il materiale prodotto da altri a disposizione di tutti, creando giornate e percorsi formativi di scambio.

Noi dell'I.C. Frignani - Spinaceto dalla nostra possiamo dire che abbiamo lo strumento *cooperative* grazie alla II edizione del corso di formazione di *cooperative learning* "Anima e corpo" realizzato ai docenti il Prof. Michele Lapiccerella e Giusi Santonostaso. Un risultato grandioso per tutto il corpo docente, una rete solidale che si va, si dovrebbe diramare e tessere all'interno per trasmettere le nostre esperienze da cui trarre insieme beneficio per il bene comune, il nostro obiettivo, il bene dei nostri ragazzi, il loro successo nel mondo.

Il *cooperative learning* la soluzione di incoraggiamento e di salvataggio delle nostre scuole, dove ognuno mette a disposizione dei compagni di lavoro le proprie abilità ed esperienze lavorative e di vita, i più dovrebbero prenderlo come esempio per non iniziare ogni volta, da zero ma da tre, perché la scuola tre cose belle le ha: la passione verso il nostro lavoro, la creatività e la purezza dei ragazzi e l'alleanza formativa educativa scuola/famiglia con tutte le responsabilità che questo "mestiere" comporta, il formare menti e non timbrare e numerare cartoline o pacchi. Il riconoscimento ed il valore, anche a livello "materiale", equiparato ai nostri paesi dirimpettai, sarebbe un'altra bella mossa strategica per motivare e migliorare, senza creare astio e lotte tra di noi, perché

il rispetto e la considerazione dovrebbe venire prima di ogni altra cosa.
Noi valiamo e siamo !!

Barbara Riccardi
docente IC Via Frignani - Spinaceto - Roma
e Counselor della Gestalt Psicosociale